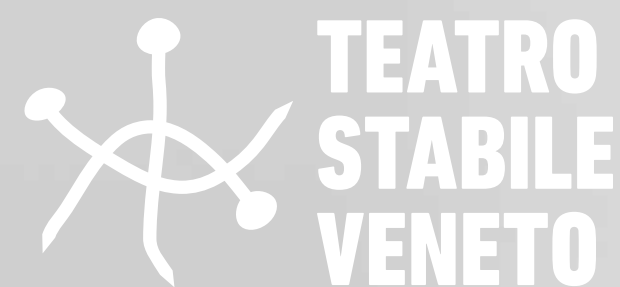


drammaturgia  
Tommaso  
Fermariello



dramaturg  
Stefano  
Fortin



regia  
Alessandro  
Businaro



**Sciupafiabe**  
Home Run  
Istruttoria  
Abitare lo specchio  
una trilogia

sfoglia  
↓

drammaturgia

Tommaso

Fermariello

dramaturg

Stefano Fortin

con

Lorenzo Frediani

(Carletto)

e con gli attori della

Compagnia Giovani

del Teatro Stabile

del Veneto

Caterina Benevoli

(Martina)

Claudia Manuelli

(Lei)

Gianluca Pantaleo

(Cristian)

Daniele Tessaro

(Luca)

assistenti alla regia

Nicola Andretta

Elisa Pastore

Lahire Tortora

regia

Alessandro

Businaro

scene e costumi

Gregorio Zurla

luci Gianni Staropoli

suono Dario Felli

assistente alle scene

Alberto Allegretti

foto Francesca

Paluan

produzione 2021

Teatro Stabile

del Veneto

durata 1h circa

## I riflessi dello specchio di Stefano Fortin

*Abitare lo specchio* è una trilogia che segue il viaggio di una donna attraverso l'infanzia, il ritorno alla casa e alla violenza per sciogliere dei nodi, delle tensioni. Tre spettacoli che vanno a comporre l'autoritratto di uno stesso soggetto, come fotografie scattate da tre diversi gradi di coscienza: dal bozzetto confuso di una favola per bambini, passando attraverso la giustificazione dell'età adulta, per arrivare, infine, alla presunta nitidezza di un racconto ormai tutto rivolto al passato. Ne *Il libro degli esseri immaginari* lo scrittore Jorge Luis Borges racconta la strana vicenda della "gente dello specchio":

«A quel tempo il mondo degli specchi e il mondo degli uomini non erano, come adesso, separati fra loro. Erano, inoltre, molto diversi: non coincidevano né gli esseri, né i colori, né le forme. Entrambi i regni, speculare e umano, vivevano in pace; si entrava e si usciva dagli specchi.

Una notte, la gente dello specchio invase la terra. La loro forza era grande, ma dopo sanguinose battaglie prevalsero le arti magiche dell'Imperatore Giallo.

Questi respinse gli invasori, li imprigionò negli specchi e impose loro il compito di ripetere, come in una sorta di sogno, tutte le azioni degli uomini. Li privò della loro forza e della loro figura, e li ridusse a meri riflessi



servili. Un giorno, tuttavia, si scuoteranno da questo magico letargo.

Il primo a risvegliarsi sarà il Pesce.

In fondo allo specchio percepiremo una linea molto tenue, e il colore di quella linea non somiglierà a nessun altro. Poi, pian piano, si sveglieranno le restanti forme. A poco a poco differiranno da noi, a poco a poco non ci imiteranno più. Romperanno le barriere di vetro o di metallo, e stavolta non saranno sconfitte. Accanto alle creature degli specchi combatteranno le creature dell'acqua.

Nello Yunnan non si parla del Pesce ma della Tigre dello Specchio. Altri ritengono che prima dell'invasione sentiremo salire dal fondo degli specchi il rumore delle armi».

L'immagine dello specchio ha una storia millenaria, dalla follia mortifera del mito di Narciso fino alle riflessioni psicanalitiche dello scorso secolo. Al posto di fare una lunga (e inutile?) digressione storico-critica, ho scelto invece di condividere con voi questo breve racconto borgesiano perché è del pericolo rappresentato dallo specchio e da quella sua immagine in apparenza così rassicurante – anche quando mostruosa – che la trilogia firmata da Alessandro Businaro e Tommaso Fermariello inevitabilmente parla.

L'evento della pandemia ha sconvolto (e continua a farlo) il nostro tempo, inteso come quotidianità giornaliera, ma ha creato anche uno spazio inedito, un luogo fatto

di vuoto e silenzio abitato da un gigantesco specchio nel quale ci siamo tutti riflessi nel momento in cui la vita è rimasta per un attimo ferma a guardarsi.

Che immagine ci è comparsa?

Quando abbiamo cominciato a guardarla?

E quando, soprattutto, abbiamo smesso di farlo?

Era un ritratto quello che vedevamo, oppure un autoritratto?

Le domande che ci rincorrono puntano tutte verso una questione, che più che l'oggetto raffigurato dallo specchio riguarda la nostra relazione con esso: come si può abitare un riflesso?

Ci ritroviamo seduti in un luogo e, come nel racconto di Borges, possiamo avvicinare il nostro orecchio alla superficie liscia di questo specchio e sentire salire dal fondo il perturbante «rumore delle armi».

**note di regia**

**di Alessandro Businaro**

*Ma che succede nella mia favola?*

*Chi è che confonde le carte in tavola?*

*Sciupafiabe sciù sciò sciò!*

*Non mi rompere le fiabe.*

*Tu le mangi, le confondi, le rovini.*

*Giù le zampe dalle storie dei bambini.*

Il primo luogo da abitare in questo specchio è il luogo dell'infanzia.

Il luogo della rappresentazione della macchia infantile, delle mezze verità e del desiderio di conferma. *Sciupafiabe* è un racconto che LEI non è chiamata a interpretare, è la storia di qualcun altro, di Carletto, un fratellino che le assomiglia ma che non è lei. In questo primo capitolo LEI è una spettatrice, è una bambina davanti a una rappresentazione con cui empatizza, di cui si preoccupa e dentro la quale si sente trascinare. È una bambina che ha bisogno di rimanere ancorata alla realtà per non vedere dei mostri durante la notte quando spegne la luce: il gigante dietro la porta è solo un armadio e la strega cattiva non è altro che una lampada.

Lo Sciupafiabe, questo personaggio mitico della *Melevisione*, lo vidi per la prima volta all'età di 7 anni. Veniva rappresentato come un ectoplasma con delle forbici in mano che distruggeva le fiabe dei bambini.

Rimasi molto turbato da questa figura bidimensionale che appariva in un paio di puntate di quello che per molti della mia generazione rappresentava un appuntamento fisso giornaliero.

Mi turbava l'idea che un mostriciattolo potesse scombinare le fiabe, invertire protagonisti e antagonisti, distruggere una parabola perfetta in cui la sofferenza era solo un espediente per raggiungere la gioia.

Queste puntate della *Melevisione* erano piene di musiche e colori, come fossero degli antidoti per sconfiggere il mostro.



Da qui siamo partiti per questo lavoro: dal ritmo, dal colore, dalla musica, dal tentativo di rimanere ancorati a un piano di realtà per convincersi che sia tutto finto. In *Sciupafiabe*, in quanto primo passo di *Abitare lo specchio*, iniziamo a domandarci come artisti e come pubblico quale sia il rapporto con l'imprevisto nella vita di tutti noi. In *Sciupafiabe* c'è poco di improvvisato, è tutto scritto e tutto mostrato. È il tempo in cui le cose sono riconoscibili. Il tempo del pre-scritto.

*parola*

intervista a Tommaso Fermariello

**Partirei dal processo creativo. Rispetto al tuo modo usuale di scrivere, come hai lavorato per la drammaturgia di *Abitare lo specchio/ una trilogia*, nata all'interno del progetto *Orizzonte Postumo*?**

La differenza principale è quella tra lavorare da solo e lavorare in gruppo. Di solito per me è tutto abbastanza intuitivo: se penso ai testi a cui sono più affezionato, *Fantasma* e *Anna*, parto da una storia o da un accenno di storia; poi cerco di trovare una struttura, di avere chiari i personaggi e il loro percorso. Quella struttura e quei personaggi poi possono cambiare ma ho la necessità di una base di partenza per sbloccare la pagina bianca. Nel caso di *Orizzonte Postumo*, invece, c'è stata precedentemente,

prima di cominciare a scrivere, una fase di incontro con gli altri membri dell'equipe, degli scambi di suggestioni, materiali, idee. Dopo questo primo mese assieme l'equipe si è divisa in due gruppi di lavoro distinti che si sarebbero occupati rispettivamente del tema del desiderio e della morte. A me, assieme ad Alessandro, è stato assegnato il secondo. Da quel momento è cominciata una breve fase di confronto tra me e lui, che è servita per focalizzare al meglio le idee che avevo in testa e a darmi anche, se vogliamo, dei paletti più rigidi da rispettare, come quello di non dover pensare più a un solo testo bensì a una trilogia, o al fatto che i cast dovevano essere diversi per ogni spettacolo. Poi ho cominciato a scrivere, ed è arrivata la fase individuale da cui è scaturita la prima bozza di *Abitare lo specchio*.

**Il lavoro sul testo non si è però interrotto lì.** No, ho consegnato questa prima bozza ad Alessandro che mi ha riportato la sua impressione, raccontandomi i fuochi tematici che aveva individuato leggendo il mio lavoro. Così siamo ritornati a una fase di dialogo, di scambio continuo, mettendo un'ulteriore lente al testo. Da questo è nata una seconda stesura del primo e del secondo lavoro, con l'obiettivo di costruire qualcosa assieme, qualcosa che ad Alessandro servisse per andare poi sul palco.



**Come hai vissuto invece, da autore, la consapevolezza di veder entrare in relazione il tuo testo con la componente autoriale portata da dramaturg e regista?**

Non posso negare che una parte di me, da autore, ha sofferto: il testo è qualcosa che mi appartiene, con il quale ho lavorato a strettissimo contatto, visceralmente.

Poi però ho pensato: il palco vince sempre.

Il dramaturg, in questo senso, è un intermediario tra il mio lavoro e quello della scena, dove agiscono il regista, i suoi collaboratori e gli attori.

L'altro giorno riflettevo che il testo, tramite il dramaturg, passa attraverso una inevitabile trasformazione, ma questo mi concede in un certo senso più libertà di sperimentare, soprattutto da un punto di vista formale.

**Tu e Alessandro siete partiti dal tema della morte ma al centro di *Abitare lo specchio* sembra esserci più una riflessione riguardante un evento traumatico e le diverse modalità di prenderne coscienza e raccontarlo.**

**Qual è il legame tra morte e trauma?**

La morte, la sparizione e la mancanza di senso non possono non essere traumatiche.

Ricordo che quando da bambino ho realizzato concretamente che si può morire ho avuto la sensazione di trovarmi di fronte a un primo vero trauma. Per questo mi è sembrato importante, in *Sciupafiabe*,

presentare un contesto che fosse totalmente immerso in quella dimensione fiabesca che in un certo senso è propria dell'infanzia. Anche perché trovo curioso come sia proprio nella prima età della vita, quando siamo ancora piccoli, che prendiamo coscienza che esiste una fine.

### **Che tipo di racconto dell'infanzia troviamo, dunque, in *Sciupafiabe*?**

Io partirei prima di tutto dall'ambientazione del dramma, che è uno spazio di mistero. Il bosco in cui avviene la vicenda di *Sciupafiabe* è uno scenario in cui l'innocenza di Carletto, il bambino protagonista, sembra muoversi pericolosamente, circondata da insidie fatte di buio e non solo. Un luogo in cui l'inaspettato può essere in agguato in ogni momento, trasformandosi in violenza. L'infanzia si può intendere come l'età dell'innocenza certo, ma per questo è anche il tempo in cui il trauma – qualunque sia la natura di questo trauma – può effettivamente farsi sentire in modo più profondo e macchiarci. L'infanzia è per me il luogo in cui per l'ultima volta si pensa di non morire, si pensa che la vita sia semplice, e quindi è destinata a scontrarsi inevitabilmente con le complicazioni. Dopo l'infanzia comincia la morte.

## Orizzonte Postumo il progetto

*Orizzonte Postumo* è un progetto del TSV che decide di aprire uno spazio di ricerca a un gruppo di cinque persone (un dramaturg, Stefano Fortin; due drammaturghi, Tommaso Fermariello e Tatjana Motta; due registi, Alessandro Businaro e Francesca Macrì/Compagnia Biancofango) per capire su che cosa l'epidemia Covid-19 ci interroga più profondamente.

Dalle discussioni del gruppo sono emersi alla fine due punti nodali, due temi ai quali cercare di rispondere: quello del *desiderio* e quello della *morte*. Si proverà a farlo non precludendosi alcuno spazio di ricerca, anche a livello di *medium*: dal prodotto audio-video, al quale lavoreranno Macrì e Motta, allo spettacolo dal vivo che Businaro porterà in scena su testo di Fermariello.

Il gruppo ha iniziato questo progetto con i teatri ancora chiusi, avendo la sensazione di vivere già in una condizione *postuma*, con di fronte a sé un *orizzonte* che in futuro farà da scenografia a qualcosa che il gruppo stesso ancora non sa descrivere. Da qui il titolo del progetto.

Macrì e Motta, muovendosi dalla tematica del *desiderio*, costruiscono 4 paesaggi-video che raccontano una festa che si muove in quattro luoghi diversi (terrazza di un attico; cesso di una discoteca squallida; parcheggio

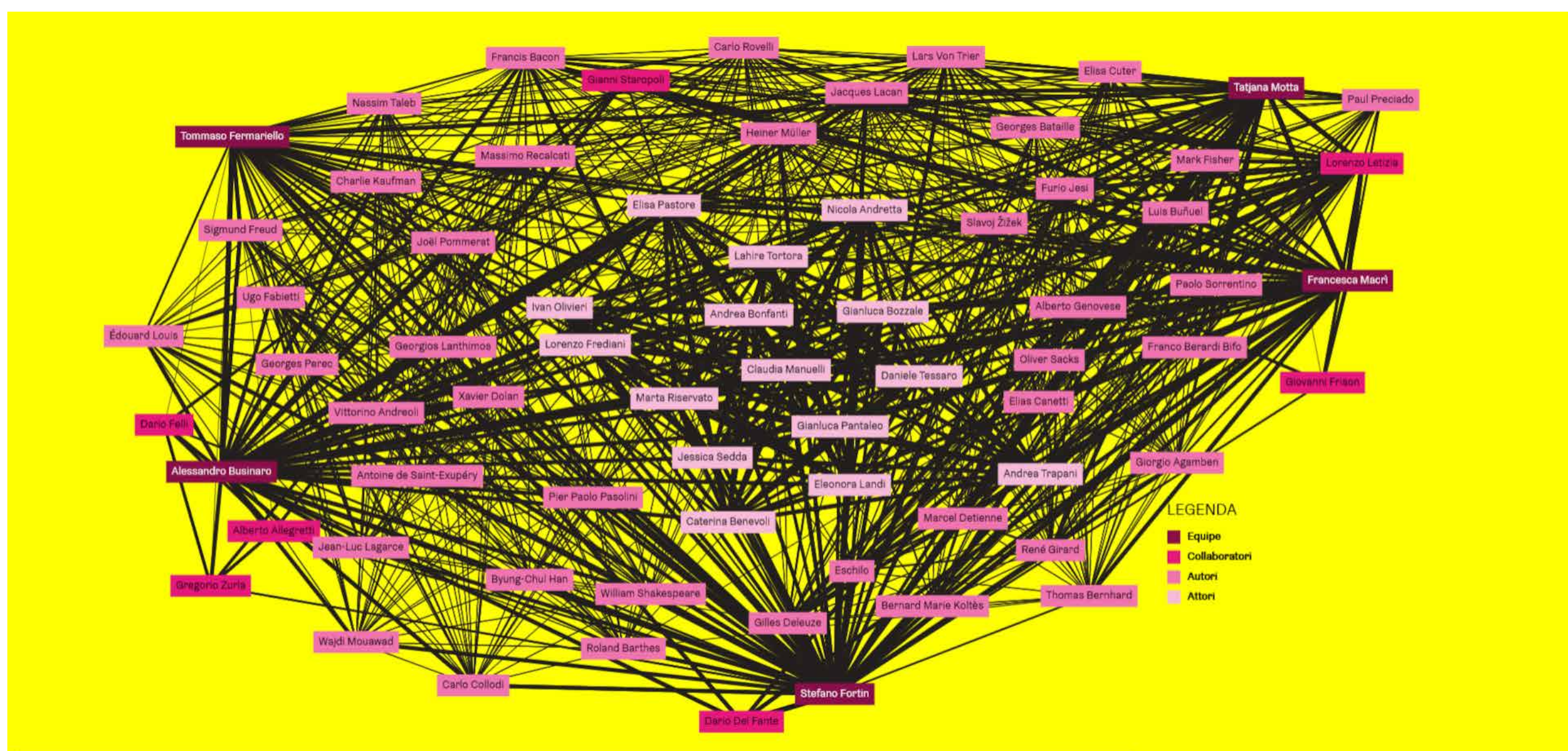


di periferia; teatro). Un girotondo che passa per depressioni ed euforie, dialoghi tra persone che cercano di raccontare, raccontarsi e immaginare successi, rimanendo sempre vittime di fallimenti e speranze. Ognuno dei personaggi cerca disperatamente di farsi trascinare dall'oscura forza di un desiderio senza nome chiamato *futuro* che alla fine porterà tutti loro a ritrovarsi, assieme alla festa, in un teatro. Il luogo di una visione collettiva.

Businaro e Fermariello, partiti dal tema della *morte*, lavoreranno su una trilogia che racconta il rapporto con il sommerso, con quei traumi che lasciano segni nascosti e che ci guidano, spesso più della coscienza, nelle nostre scelte quotidiane. Il viaggio di una donna attraverso la famiglia, il ritorno alla casa e all'infanzia. Il ritorno alla violenza. Il percorso che una donna intraprende per sciogliere un nodo, allentare delle tensioni. Chi dobbiamo uccidere per essere felici? Oltre all'equipe principale, ai due allestimenti prendono parte una serie di collaboratori: il regista video Lorenzo Letizia, il sound designer Giovanni Frison, il light designer Gianni Straropoli e l'attore Andrea Trapani per il lavoro di Macrì e Motta; il sound designer Dario Felli, ancora Gianni Straropoli e lo scenografo Gregorio Zurla per la trilogia di Businaro e Fermariello. Infine Dario del Fante (ricercatore presso il CNR, sede di Pisa), segue tutto il progetto in qualità



di consulente di *digital humanities*, campo di studi e ricerca che nasce dall'incontro di discipline umanistiche e informatiche. *Orizzonte Postumo* incrocia inoltre la propria strada con quella del progetto TeSeO: 12 ragazzi della Compagnia Giovani del TSV, infatti, prendono parte agli allestimenti, in qualità di interpreti e assistenti alla regia.



realizzato con D3.js e force-graph  
creato da Dario Del Fante, Andrea Di Stefano, Stefano Fortin

## Approfondimenti

Uno specchio moltiplica le immagini e abitarlo, perciò, significa anche scivolare continuamente sulla sua superficie liscia. Dalla drammaturgia scenica della trilogia si sprigiona una costellazione di altri testi, frammenti che la compagnia dello spettacolo ha attraversato nel percorso di avvicinamento al palcoscenico. Di seguito tre finestre di questo edificio di riflessi, perché anche il pubblico possa vedere moltiplicata la propria immagine



e, se vuole, perdersi in essa.

Da *Pinocchio*,  
Carlo Collodi (cap. XXXI)

Finalmente il carro arrivò: e arrivò senza fare il più piccolo rumore, perché le sue ruote erano fasciate di stoppa e di cenci. Lo tiravano dodici pariglie di ciuchini, tutti della medesima grandezza, ma di diverso pelame. Alcuni erano bigi, altri bianchi, altri brizzolati a uso pepe e sale, e altri rigati da grandi strisce gialle e turchine. [...] E il conduttore del carro?...

Figuratevi un omino più largo che lungo, tenero e untuoso come una palla di burro, con un visino di melarosa, una bocchina che rideva sempre e una voce sottile e carezzevole, come quella d'un gatto, che si raccomanda al buon cuore della padrona di casa.

Tutti i ragazzi, appena lo vedevano, ne restavano innamorati e facevano a gara nel montare sul suo carro, per esser condotti da lui in quella vera cuccagna conosciuta nella carta geografica col seducente nome di «Paese de' balocchi». [...] Appena che il carro si fu fermato, l'Omino si volse a Lucignolo, e con mille smorfie e mille manierine, gli domandò sorridendo:  
— Dimmi, mio bel ragazzo, vuoi venire anche tu in quel fortunato paese?  
— Sicuro che ci voglio venire.



— Ma ti avverto, carino mio, che nel carro non c'è più posto. Come vedi, è tutto pieno!...  
— Pazienza! — replicò Lucignolo — se non c'è posto dentro, mi adatterò a star seduto sulle stanghe del carro. —  
E spiccato un salto, montò a cavalcioni sulle stanghe.  
— E tu, amor mio — disse l'Omino volgendosi tutto complimentoso a Pinocchio — che intendi fare? Vieni con noi o rimani?

*Da Il piccolo principe,*  
Antoine de Saint-Exupéry (cap. XXI)  
traduzione di Nini Bompiani Bregoli

In quel momento apparve la volpe.  
“Buon giorno”, disse la volpe.  
“Buon giorno”, rispose gentilmente il piccolo principe, voltandosi: ma non vide nessuno.  
“Sono qui”, disse la voce, “Sotto al melo...”  
“Chi sei?” domandò il piccolo principe,  
“È ei molto carino...”  
“Sono una volpe”, disse la volpe.  
“Vieni a giocare con me”, le propose il piccolo principe, sono così triste...”  
“Non posso giocare con te”, disse la volpe,  
“Non sono addomesticata”.  
“Ah! scusa”, fece il piccolo principe.  
Ma dopo un momento di riflessione soggiunse:  
“Che cosa vuol dire “addomesticare”?”  
“Non sei di queste parti, tu”, disse la volpe,  
“Che cosa cerchi?”

“Cerco gli uomini”, disse il piccolo principe.

“Che cosa vuol dire “addomesticare”?”

“Gli uomini” disse la volpe, “hanno dei fucili e cacciano. È molto noioso! Allevano anche delle galline. È il loro solo interesse.

Tu cerchi delle galline?”

“No”, disse il piccolo principe. “Cerco degli amici. Che cosa vuol dire “addomesticare”?”

“È una cosa da molto dimenticata. Vuol dire “creare dei legami...”

“Creare dei legami?”

“Certo”, disse la volpe. “Tu, fino ad ora, per me, non sei che un ragazzino uguale a centomila ragazzini. E non ho bisogno di te. E neppure tu hai bisogno di me. Io non sono per te che una volpe uguale a centomila volpi. Ma se tu mi addomestichi, noi avremo bisogno l’uno dell’altro. Tu sarai per me unico al mondo, e io sarò per te unica al mondo”.

*Da Amleto,*

William Shakespeare (atto I, scena V)

traduzione di Cesare Garboli

AMLETO

Non dite mai quello che avete visto.

ORAZIO e MARCELLO

Mai, signore.

AMLETO

Non basta, giurate.

ORAZIO

Giuro che mai, signore.

MARCELLO

Signore, mai, lo giuro.

AMLETO

Sulla mia spada.

MARCELLO

Ma abbiamo appena giurato.

AMLETO

Giurate sulla spada, giurate.

SPETTRO

Giurate!

AMLETO

Ah, ah, è lui! Così fai là, vecchione!

Membro del sottosuolo! Su, giurate.

ORAZIO

La formula, signore.

AMLETO

Mai parlare di ciò che avete visto.

Sulla spada.

SPETTRO

Giurate!

*Giurano.*

AMLETO

*Hic et ubique?* Cambieremo il posto.

Venite qui, amici,

mettete le due mani sulla spada,

giurate:

mai parlare di ciò che abbiamo visto.

SPETTRO

Giurate sulla spada.

AMLETO

Brava, talpa! Cammini di gran lena,

sottoterra. Sei un forte minatore. (*Giurano*).

Ora là.



ORAZIO

Tutto questo è così strano.

AMLETO

«Porgi la mano allo straniero». Orazio, esistono più cose in cielo in terra di quante non ne immagini o ne sogni la tua filosofia. Qui, come prima.

Giurate: mai – e così Dio vi assista – per quanto strampalato e originale sia il mio comportamento (d'ora in poi c'è caso che vi sembri un po' lunatico) mai, incontrandomi, mai vi sfuggirà di scuotere la testa, tristemente, o incrociare le braccia, pronunciando mezze frasi del tipo: «Oh, lo so bene», «Se potessi parlare», «Se volessi», «D'altronde», e cose simili, spargendo o insinuando il sospetto che sappiate qualche cosa di me. Giurate questo. E che il Cielo vi aiuti e vi protegga.

SPETTRO

Giurate.

*Giurano.*

AMLETO

Buono, adesso, buono, spirito agitato. Mi raccomando a voi, cari signori; e quel che un poveruomo come Amleto potrà fare per voi, per ricambiarvi, con amore e amicizia, lo farà.

Rientriamo insieme, e poi, ve lo ripeto, labbra serrate. Il tempo è fuori sesto.

Maledetto destino, essere nato perché quadri ancora. No, non così, venite. Andiamo insieme, ho detto. Uniti.

biografia  
Tommaso  
Fermariello  
drammaturgo



Nasce nel 1994 a Tradate, in provincia di Varese. Studia come attore all'Accademia Teatrale Veneta, dove si diploma nel 2016. Nel 2017 insieme a Gianluca Bozzale, Sofia Pauly e Martina Testa fonda la compagnia La Petite Mort Teatro. Con la compagnia scrive e interpreta diversi spettacoli tra cui *Money*, finalista al Premio Hystrio-Scritture di scena, e *Left(L)Over*, menzione speciale al premio Giovani Realtà del Teatro. Nel 2019 vince il Premio Riccione-Tondelli, con la pièce *Fantasmì*. Nel 2020 scrive per il Teatro Stabile del Veneto il progetto video *Falene*. Nel 2021 è tra i drammaturghi coinvolti dal CSS Teatro stabile di innovazione del Friuli Venezia Giulia nel progetto: *Il mondo raccontato dagli oggetti*; partecipa anche a *Abbecedario per il mondo nuovo* del Piccolo Teatro di Milano, per cui scrive uno degli episodi dell'omonimo podcast. È parte del team creativo che lavora a *Orizzonte Postumo*, insieme a Alessandro Businaro, Francesca Macrì, Tatjana Motta e Stefano Fortin.

biografia  
Stefano Fortin  
dramaturg



Nato a Este (PD), frequenta l'Accademia del Teatro Stabile del Veneto, dove si diploma come attore nel 2014. Nel 2015 partecipa a *Il corpo delle parole*, presso il Centro Teatrale Santa Cristina. Lavora come assistente alla regia di Giorgio Sangati prima per lo spettacolo *Le donne gelose* di Goldoni (2015), prodotto dal Piccolo Teatro di Milano, e poi per lo studio di *O di uno o di nessuno* di Pirandello, presso il Centro Teatrale Santa Cristina (2017). Come drammaturgo è in finale al premio Hystrio Scritture di scena 2018 e al Premio Riccione Pier Vittorio Tondelli 2019 con il testo *George II*. Partecipa in qualità di dramaturg al progetto *Amleto* di Alessandro Businaro, arrivato in finale al concorso registi under 30 della Biennale Teatro 2019. Nel 2020 *George II* debutta con la regia di Businaro alla Biennale Teatro, prodotto in collaborazione con il Teatro Stabile del Veneto. Nel 2021 è coinvolto nel progetto *Abbecedario per il mondo nuovo* e *Calendario civile* del Piccolo Teatro di Milano. È parte del team creativo che lavora a *Orizzonte Postumo* insieme a Alessandro Businaro, Tommaso Fermariello, Francesca Macrì, Tatjana Motta. Attualmente sta inoltre svolgendo il dottorato al Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari.



biografia

Alessandro Businaro

regista



Alessandro Businaro (1993) inizia i suoi studi alla Scuola di teatro di Bologna Alessandra Galante Garrone per poi proseguire all'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica Silvio d'Amico. Nel 2016 debutta con una sua regia nella sezione del Festival dei Due Mondi di Spoleto dedicata ai giovani registi con lo spettacolo *Naufragio*. Nel 2018 partecipa al bando della Biennale College Teatro - Registi Under 30 con un lavoro su *Ultimi rimorsi prima dell'oblio* di Jean- Luc Lagarce, arrivando tra i sei finalisti. Dopo il diploma inizia un percorso in qualità di assistente alla regia con Antonio Latella e con Leonardo Lidi e a Febbraio 2019 firma il coordinamento artistico per lo spettacolo *L'Arminuta* prodotto dal Teatro Stabile d'Abruzzo. Sempre nel 2019 partecipa per la seconda volta al bando della Biennale College, arrivando anche in questa occasione in finale con un lavoro su *Amleto*, da William Shakespeare con la drammaturgia di Stefano Fortin. Nel 2020 presenta in cartellone alla Biennale di Teatro *George II* di Stefano Fortin, prodotto in collaborazione con il Teatro Stabile del Veneto. È parte del team creativo che lavora a *Orizzonte Postumo*, insieme a Tommaso Fermariello, Stefano Fortin, Francesca Macrì, Tatjana Motta.

## biografia la Compagnia Giovani del Teatro Stabile del Veneto

Il Modello Veneto TeSeO – Teatro Scuola e Occupazione è frutto di un Accordo di Programma tra la Regione del Veneto e il Teatro Stabile del Veneto che si svilupperà nell'arco di tre anni coinvolgendo, in qualità di partner, l'Accademia Teatrale Veneta. Si tratta di un'esperienza unica in Italia che per la prima volta mette a sistema in una sola Regione l'intero ciclo formativo legato al mestiere dell'attore e alle altre competenze artistico-organizzative, mirate allo sbocco professionale. Un sistema territoriale coordinato che si sviluppa in quattro fasi distinte ma collegate: Propedeutica, Accademia Teatrale Carlo Goldoni, Specialistica e Compagnia Giovani.

Strumento essenziale per garantire l'effettiva ricaduta occupazionale di TeSeO è la nascita di una Compagnia di giovani attori professionisti che possa accogliere i migliori allievi diplomati presso l'Accademia, per garantire l'inserimento nel mondo del lavoro avviandoli alla professione. L'avviamento al lavoro è il terminale ultimo dell'intero disegno che sollecita i talenti emergenti e trasforma la vocazione in professione.

La Compagnia Giovani coinvolge dodici ex allievi in ciascun percorso di formazione in cui sono impiegati professionisti qualificati che mettono a servizio le rispettive competenze. Ogni modulo annuale garantisce ai partecipanti un periodo di formazione professionale e un contratto di lavoro con il Teatro Stabile del Veneto per un successivo periodo di lavoro.



biografia

Gianni Staropoli

light designer

Nel 1997 inizia la sua attività collaborando con il poeta, regista e attore Marcello Sambatì - Dark Camera e fino al 2002 lavora al Teatro Furio Camillo di Roma. Dal 2003 collabora con, tra gli altri, Marcello Sambatì, Silvia Rampelli, Veronica Cruciani, Alessandra Cristiani, Lucia Calamaro, M.Bellani/C.Baglioni, Biancofango, Deflorian/Tagliarini, Massimiliano Civica, Enzo Cosimi, Cristina Rizzo, Carmelo Rifici, Jacopo Gassman. Da ricordare anche le collaborazioni con Ascanio Celestini, con Roberto Paci Dalò, con Roberto Latini, con Maurizio Smidht e Micrologus Ensemble, con Filippo Timi, Yoko Muroi, compagnia Caracalla Dance Theatre - Orchestra Sinfonica del Libano, Francesca Comencini.

Nel 2013 all'interno del progetto *My Day May Day* realizza l'installazione luminosa *Flash Back* nei sotterranei del Teatro Argentina. A gennaio 2020 partecipa al convegno internazionale di studi Lumière Matière alla fondazione Cini di Venezia. È tutor presso la scuola di formazione Anghiari Dance Hub diretta da Gerarda Ventura e docente a progetto presso L'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica Silvio D'Amico. Nel 2017 e nel 2019 riceve il premio Ubu miglior disegno luci per degli spettacoli *Il cielo non è un fondale* e *Quasi niente* di Deflorian/Tagliarini.

biografia

Gregorio Zurla

scenografo e costumista

Diplomato all'Accademia di Belle Arti di Brera. Dal 2007 al 2014 svolge una carriera da assistente scenografo lavorando nei principali teatri lirici italiani (La Fenice, l'Opera di Roma, Sferisterio Macerata, Comunale di Bologna, Maggio Fiorentino, ecc.). Come scenografo, inizia firmando le scene di alcuni progetti per Opera domani-As.Li.Co e per il Cantiere internazionale d'arte di Montepulciano (*Flauto magico*, *Aida*, *Orfeo e Euridice*). Nel 2011 vince il secondo premio al 6th European Opera-directing Prize. Dal 2014 collabora con il regista Federico Tiezzi, per il quale ha firmato le scene de *Il pappagallo verde* e *L'apparenza inganna* di Thomas Bernhard, del *Calderon* di Pasolini (candidato premio Ubu come migliore scenografia), *La signorina Else*, *Antigone* (candidato premio Le Maschere del Teatro come migliore scenografia), *Scene da Faust* (scene e costumi) per il teatro Metastasio di Prato, e *Antichi Maestri* (scene e costumi) per il Napoli Teatro Festival. Per il regista Valter Malosti firma le scene de *Il giardino dei ciliegi*, e de *Il Misanthropo*. Nel 2017 firma scene e costumi dell'opera lirica contemporanea *Ettore Majorana*, *cronaca di infinite scomparse* (progetto vincitore del Concorso Europeo Opera Oggi), e per l'opera comica *Il Flauto Tragico*, per la Biennale Musica di Venezia. Con il coreografo Virgilio Sieni progetta scene e costumi di *Metamorphosis*. Con il regista Alessandro Businaro ha già collaborato firmando scene e costumi di *George II* per la Biennale Teatro di Venezia.



biografia

Dario Felli

sound designer

Nato a Sassari nel 1992 ha avviato la sua pratica musicale in giovane età. Nel 2012 si trasferisce in Olanda per studiare Sound Engineering al SAE Institute Amsterdam. Nel 2014 si iscrive al corso di Musica Elettronica del Conservatorio Licinio Refice di Frosinone. Nel 2016 apre con altri compositori, musicisti e ingegneri del suono, Pyramid Produzioni. Grazie alla collaborazione con l'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica Silvio D'Amico, nel 2017, incontra il regista Robert Wilson dal quale verrà successivamente coinvolto, in qualità di sound designer, in spettacoli come *Hamletmachine* e *Oedipus*, nella sua mostra personale *The Hat Makes The Man* e al Watermill Center. Dall'incontro con Wilson in poi si è dedicato quasi esclusivamente all'attività di sound designer in ambito teatrale collaborando con giovani registi italiani come Leonardo Lidi e Alessandro Businaro. Ha allestito spettacoli in teatri come il Teatro Olimpico di Vicenza, il Teatro Grande di Pompei, il Piccolo di Milano, il Teatro Mercadante e il Bellini di Napoli, il Teatro Argentina e India a Roma, la Biennale di Venezia, il teatro antico di Epidauro.

biografia

Alberto Allegretti

assistente scene e costumi

Nato nel 1984, dopo aver conseguito la maturità artistica, intraprende gli studi di scenografia e costume presso l'Accademia di Belle Arti di Brera. Durante la specializzazione in scenografia teatrale inizia a coltivare la vera e propria passione per il costume teatrale grazie agli insegnamenti delle docenti M. A. Tovini, P. Giorgi e C. Ricotti. Con alcuni studenti dell'Accademia, vive le prime esperienze come scenografo e costumista che lo vedono partecipe di alcune piccole produzioni del Teatro Sociale di Como (*Tosca* Pocket Opera 2010; *Così fan tutte* Pocket Opera 2011).

Inizia a vivere diverse esperienze come attrezzista di palcoscenico prendendo parte a numerose produzioni di opera lirica del Teatro Sociale di Como. In seguito le prime esperienze in teatri di maggior rilievo: nel 2012 segue il regista F. Micheli nella produzione *Otello* presso il Gran Teatro la Fenice di Venezia e nel 2015 partecipa come attrezzista all'allestimento dell'opera *The magic flute* diretto da S. S. Pintor presso la Royal Opera House di Muscat.

Le ultime esperienze lo vedono ormai consolidarsi nel ruolo di costumista e lo vedono prender parte alle produzioni *The Banker* Web Opera Series scritta e diretta da S. S. Pintor; *Ondina Valla – Oltre ogni ostacolo* scritto e diretto da L. Capaccioli; *Finale di partita*, *Cattiverie*, *Animali notturni*, *Pinocchi*, *Il calapranzi* e *S.P.A.M.* diretti da L. Spadaro - Teatro d'Emergenza.

La Compagnia Giovani è parte dell'Accordo di Programma tra Regione Veneto e Teatro Stabile del Veneto con la partnership di Accademia Teatrale Veneta per la realizzazione di un Ciclo Completo di Formazione Professionale per Attori - Modello TeSeO Veneto - Teatro Scuola e Occupazione (DGR n. 1037 del 17 luglio 2018).